

Il peso (in)sostenibile della liquirizia all'Expò 2015

Di Mauro Agostini per chi c'era e per chi avrebbe voluto esserci ...

Giovedì 24 settembre, ore 5,30 : finalmente si parte.

Sorvolando sugli intrugli colorati e gelatinosi acquistati al primo autogrill da Alessandra Franchi, rappresentante dei genitori della III, e sulle possibili ripercussioni del contagio sul pullman, fortunatamente pieno di genitori forgiati dalla vita come supereroi, ci ritempravamo l'animo con l'infiorata sul chiostro minore della Certosa di Pavia.

Ultimata in 350 anni e demolita in un'ora dai prodi genitori con l'avvento di un improbabile B&B in luogo delle celle-miniappartamenti degli eremiti, veniva respinta al mittente anche l'ipotesi di apertura di un campo di calcio all'interno del chiostro maggiore - come dargli torto: i monaci cistercensi in loco sono solo 7 e non arrivano a 11! - nonostante la certezza di laute offerte che sarebbero cadute a pioggia. Il rischio di vedere il cavalier Berlusconi soppiantare gli Sforza ed i Visconti era troppo alto!

Anche l'argilla che caratterizza finemente il manufatto si destava da ogni timore al saccheggio dello shop - nemmeno si trattasse della presa della Bastiglia - con le caramelle dei monaci assaltate dall'orda barbarica genitoriale che, per tutta la durata della gita, già ne pregustava l'aroma (grazie Daniela Spicocchi per l'incipit al pino). La famiglia Agostini resta a disposizione per un assaggio gratuito a chi, distratto da cotanta bellezza, avesse perso l'occasione propizia.

Et voilà tutti al 'Ristorante' (recita testuale la scritta esterna) dopo aver lasciato che le docce dell'Hotel Milano ci spogliassero dalla fatica quotidiana dell'andata; la visione della liquirizia, gelosamente offerta in tarda serata dal gestore, spazzava ogni dubbio sul primo, secondo e vino color&sapor alcool etilico che veniva ingurgitato in brocca dal solo (untore) Gaetano, la cui camicia lasciava che i bottoni si distaccassero dalle asole come il fine palato da cantina di alcune mamme, sul bicchiere, al primo sorso.

Al ritorno dalla cena, la notte ancora giovane cedeva il passo alle responsabilità degli insegnanti. Suor Paola si ritirava nella preghiera per l'amenità del gruppo con il Beato Marcucci sollecitato a soccorrerci in ogni dove, laddove necessario; Antonella Di Basilio e Giorgia Antonini montavano la guardia sui corridoi e facevano la ronda nelle camerate, responsabili dei protocolli di sicurezza portati per l'occasione a Defcon 5, onde evitare tresche notturne tra adolescenti in preda a pigiama party e giochi da camera, anelati da 12/13 anni, e a sventare attacchi dei fantasmi - alcuni genitori erano proprio ridotti ad uno straccio - che avrebbero impaurito perfino le videocamere dell'hotel.

In serata veniva messa a dura prova anche la tenacia birraiola del prof. Daniele Di Flavio, esimio esperto di luppolo, americano e nostrano, testato efficacemente nei sotterranei dell'hotel dove un improbabile pub scioglieva in schiuma l'acido lattico accumulato dai genitori nell'interminabile saliscendi quotidiano alla ricerca del bagno più vicino.

Le doghe delle brandine, che innalzavano a 3 le camere a 2 posti, resistevano allo stress-test dei salti di giubilo per la gita in itinere ed il rimborso, più morale che economico, del desaparecido pranzo al sacco minava la lieta giornata che sarebbe venuta all'Expò ben più degli attacchi con lenzuolo proposti la sera prima dai genitori Leonardo, Sandro e Mauro nel tentativo di comprendere se tempra e resistenza di Sonia Biunno fossero adatti al ruolo di rappresentante di classe di II appena intrapreso.

E finalmente dietro l'angolo del tornello, il gruppo cominciava a sparigliarsi, chi allo Zero chi all'Angola. La rete del Brasile non si gonfiava perché più che segnare si trattava di saltare. Il Buddha del Nepal ci costava una fila poco più lunga delle patatine fritte del chiosco belga.

Il sultanato del Brunei offriva rifugio mentale nell'unica fila-non-fila giornaliera prima di immergersi nel sole alto di Israele, che si stampava in fronte a Mauro Agostini - almeno quanto le

ombrellate di altre scolaresche in libera uscita - riparo verticale per l'ombra riverberata a cascata a qualche bambina già colpita da insolazione e da sindrome da noncelafacciopiùafarelafila.

Giusto il tempo per una mangiatella e vai di nuovo a zonzo per mezzo mondo, in una giornata da 175mila ingressi, seppure Kazakistan e Palazzo Italia rimanessero un lontano miraggio visto il serpente chilometrico che ammoniva a non provarci nemmeno.

Almeno l'Albero della Vita non vogliamo aggiungerlo alla memoria fotografica di qualche scatto cumulativo? E allora si scatenava Suor Paola, con le sue guardie della gita Leonardo e Mauro, pronta ad immortalare in un solo attimo tutto ciò che è stato, per chi è venuto ed ha camminato.

Invece di correre verso il pullman e l'albergo, una pattuglia di genitori stacanovisti mollava figli e bagagli, e si incamminava nel serale dell'Expò, diretta al padiglione Giapponese che recitava all'ingresso 150 minuti di fila + 50 minuti di percorso interno, a monito per vene varicose e piante dei piedi incallite.

Chiedere se ce l'abbiamo fatta, dalle 17,30 in poi, è lecito; vera utopia è chiederci cosa abbiamo visto quando la stanchezza cominciava a prendere possesso delle membra, pure annaffiate da una birra in coda, servita dalle splendide geishe Sonia Biunno e Gabriella Calvaresi, che per l'occasione mettevano da parte le sporte della Coop, gelosamente trascinate per tutta la giornata per il prezioso carico di salumi e formaggi doc come solo la cantina di Leonardo può vantare.

Il buio accompagnava l'uscita dal Giappone e, forse il fuso orario ringalluzziva Mauro Agostini che, trainato dalla Serena, diciottenne sorella di Lorenzo Caponi, si sparava in serie la Russia - fantastico il belvedere notturno con tanto di ultima fila - il Qatar con il proprio albero della vita, l'Oman con il palazzetto in stile e la spiegazione tematica sui cibi (purtroppo snobbata per l'orario, è ancora l'unico motivo per cui il bis non è ancora escluso fino al 31 ottobre ...), il Marocco con l'ambiente impreziosito dai frutti del territorio, oltreché dal labirintico giardino dove sicuramente sarebbe stato bello perdersi in un'occasione maggiormente favorevole.

Rapiti dall'estasi della minor fila serale, mentre gli altri componenti venivano rapiti dall'estasi per la cena-fai-da-te da sporta Coop sotto l'Albero della Vita - ricordi talmente pregnanti da essere tramandati quantomeno ai nipoti - Serena spingeva per la riapertura del Kazakistan dove, a padiglione già chiuso da un pezzo, riferivano che avrebbero ceduto solo di fronte alle prelibatezze Coop che beatamente Sandro Angelini e Leonardo Chittarini stavano ingurgitando, ignari dello scippo della visione sottratta in tal modo a Serena ma non alle loro pance piene di ogni genere di prelibatezza alimentare locale (appena appena in tema con l'Expo).

Satolli pure noi, però, alla vista dello spettacolo di luci e colori, riempito in musica e giochi acquatici, ascoltato nei mille oooohhhh che tutt'intorno si innalzavano all'unisono : quasi si insinuava il dubbio che Leonardo stesse offrendo a tutti il culatello che mi aveva promesso a più riprese, tanto era l'eco dell'eccitazione culinaria. Alla prossima cena a casa sua vi svelerò l'arcano.

A degno coronamento della serata, ritorno a Monza in treno in piedi e, udite udite, ritorno a piedi in hotel per un fantomatico disservizio taxi - solo qualche chilometro con deviazione nel centro storico di Monza - tanto per smaltire carboidrati e proteine da Coop accumulate in giornata, con il pensiero fisso che la tanto anelata liquirizia avrebbe fatto capolino sul bancone della reception al nostro arrivo.

Amara sorpresa - quasi un retrogusto - nel constatare che la reception era chiusa da un pezzo.

A quel punto lo scoramento prendeva il sopravvento, badate bene non la stanchezza, e la tesi che se l'era scolata tutta Gaetano iniziava a serpeggiare fino al secondo piano quando il Beato Marcucci ci veniva in soccorso assicurandoci sulla missione compiuta da Suor Paola che ne custodiva, fino all'ultimo giorno, il nettare liquoroso per ritemprare le sue guardie della gita dalle fatiche copiosamente accumulate, senza lasciare nulla al caso ed alla Coop.

La mattinata successiva scorreva veloce nel centro storico di Milano come il pensiero della liquirizia che sarebbe sgorgata nel viaggio di ritorno verso l'intestino crasso.

La comparsa di Alfredino Clementi e gentile consorte aggiungeva professionalità ed evitava, con il suo esperto e prezioso intervento, che la guida uhm/ehm si strozzasse con le proprie mani con la doppia radiolina fittizia al momento della riconsegna.

Le 30 radioline in mano a lui ed a Mauro nulla potevano al confronto con l'incastro creato dalle sole 2 in suo possesso: tutta presa dall'enfasi della spiegazione si era improvvisamente trovata a srotolare il filo di Arianna quando il Minotauro le si era presentato d'improvviso nelle sembianze della signorina allo sportello, intransigente ed implacabile, e non riusciva a reggere il confronto mettendo a repentaglio, per il ritardo accumulato, anche la salita al Duomo e lo shopping da Zara.

Dopo pranzo tutti concordi nel preferire la Coop - Leonardo, Sonia e Gabriella ancora esultano - al bosco verticale che si stagliava innanzi al ristorante.

L'architettura botanica impallidisce al confronto con i parastinchi di Filippo Chittarini.

L'unica consolazione è che Gaetano finalmente restituiva il maltolto: con tutta la dolcezza che la contraddistingue, Suor Paolo lo convinceva a comunicare al pullman intero il nascondiglio della liquirizia che nemmeno la promessa di un passaporto Expò con 11 timbri fatta da Mauro in precedenza aveva minimamente scalfito.

Per anestetizzarci da Cochi-Daniele e Renato-Leonardo, che sarebbero da lì a poco sopraggiunti nel pullman come il sonno nel letto di ciascuno a tarda sera, la liquirizia veniva generosamente elargita a tutti i maggiorenni tranne che a quel cattivone dell'autista che nulla sapeva, nulla poteva e ... nulla beveva.

Menzione speciale per i ragazzi della III : la filosofia di gruppo paga sempre, anche quando si tratta di fare la colletta per una compagna che si è persa il portamonete.

Ad maiora, prof. Daniele. Vamos a matar con la prossima terza media ...